

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPRACEN**
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28
sabato 10 giugno 2006

10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPRACEN**
Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

Referendum / 1: rileggiamo Dossetti e votiamo No

«Non lasciatevi influenzare da seduttori sin troppo palesemente interessati, non cambiate la Costituzione, ma a rifiutare ogni regola. Cercate quindi di conoscerla, di comprenderne in profondità i suoi principi fondanti e quindi farvela amica e compagna di strada» (Giuseppe Dossetti, Padre della Costituzione).

Cara Unità, il governo Berlusconi su dettato della Lega ha avallato una legge che straccia la Costituzione di Dossetti. Si tratta di una vera e propria "controriforma" che realizza profonde modifiche in senso antipopolare. Quindi la riforma del governo Berlusconi va, senza "se" e senza "ma", respinta per salvare la vera Costituzione. Molti comitati referendari per il "no" devono formarsi in tutta Italia. Il nostro si è costituito ieri, 8 giugno, presso l'autorevole Associazione Mazziniana Italiana in Via Piave 84. Liberali, cristiani veri, comunisti tutti, la Costituzione Repubblicana è davvero in serio pericolo.

lo. Più di 50 articoli sono stati stravolti. L'ultima parola però non è stata detta. E l'ultima parola spetta ai cittadini italiani. Allora, votiamo e facciamo votare in massa «NO»!

Mimi Capurso, Bisceglie (Bari)

Referendum / 2: spieghiamo bene le nostre ragioni

Cara Unità, un appello accorato al nostro centro-sinistra sul referendum: per favore, parlate di cose concrete e comprensibili! Berlusconi o chi per lui inizierà la campagna all'ultimo momento puntando su temi "sensibili" come la diminuzione dei parlamentari, ecc... Un tema molto forte sarebbe quello della sanità al Sud d'Italia. Si dovrebbe spiegare che se passa il SI non si potrà andare in un'altra regione a farsi curare se non a pagamento. E questo vale per tutte le regioni italiane. Quindi, meno discussioni su poltrone, partiti democratici e più concretezza su argomenti reali.

Pina Adamo, Favignana

Referendum / 3: un voto per cancellare le modifiche

Cara Unità, nel corso di una trasmissione radiofonica, ho sentito affermare con molta animosità dall'on. D'Onofrio che se all'imminente referendum confermativo del 25-26 giugno vincessimo il NO, non sarebbe più possibile intervenire per rivedere la parte di Costituzione modificata dal

governo di centrosinistra nel 2001. A me pare invece, che trascorsi cinque anni dal responso di un referendum, si possano riprendere gli argomenti oggetto dello stesso e legiferare in proposito. Potrei avere una risposta in merito? Sono un lettore e diffusore de «l'Unità» dal 1953.

Gabriele Geroldi, Bareggio (Milano)

In realtà, nel caso di un referendum confermativo su una modifica costituzionale, l'effetto di una vittoria del «no» è esclusivamente la cancellazione delle modifiche introdotte alla Carta: il Parlamento può tornare ad esprimersi sulla materia, anche sui singoli articoli oggetto della consultazione, immediatamente, senza alcun vincolo temporale. Esiste naturalmente un vincolo «politico» affinché la stessa «riforma» non sia subito riapprovata.

Il caso De Gregorio: è un "regalo" di questa legge elettorale

Non possiamo nascerlo: la situazione nel Senato è ancora più difficile di quanto non apparisse all'indomani del voto. Al riscatto marginale (2 voti!) si accompagna una composizione di questa maggioranza che vede la presenza di personaggi che hanno frequentato l'intero arco dei partiti badando solo alla propria convenienza personale. Immaginate cosa accadrà quando si dovranno votare provvedimenti come la Legge Finanziaria. Quanti compromessi dovremo vedere per ottenere il voto di personaggi del "calibro" di De Gregorio? Fa tanta rabbia ma è la realtà. Una realtà paritica da un sistema elettorale folle costruito da un cen-

tro-destra irresponsabile ed obnubilato dall'ossessione di impedire o almeno ridurre di dimensioni la vittoria del centro-sinistra. Un obiettivo raggiunto, purtroppo.

Pierpaolo Coluccia

Caro Petruccioli sogno una Rai dal volto umano

Caro direttore, scrivo a lei perché purtroppo alla Rai ho scritto tante volte senza ottenere alcun esito. Mi faceva forza dello spot «La Rai è di tutti». Ho un appello: «Petruccioli, in qualità di Presidente del Cda Rai, guardi ogni tanto la Rai... Il canone lo paghiamo tutti: io telespettatrice media non posso guardare la Tv pubblica, se non dopo le 23. Io credo che non se ne possa più di vedere il video occupato da contenitori insulsi con personaggi altrettanto insulsi.

Valeria Massari, Parma

Partito democratico? Sì, ma la strada è la federazione

Caro direttore, penso che le preoccupazioni espresse nell'intervista di Bruno Trentin sulla costruzione del partito democratico colgano un diffuso senso di malessere e una domanda politica che non si ancora dove, come e quando può essere soddisfatta. E che non riesce ad esprimersi ancora tra le centinaia di migliaia di iscritti ai Ds (ma forse la stessa cosa potremmo dire della Margherita, se anche lì si è abituati a discutere non solo tra quadri dirigenti); probabilmente per

un riflesso ancora condizionato di disciplina politica, come anche per una fiducia nei gruppi dirigenti. Ma questa fiducia non è una delega in bianco e vorrei aggiungere che importerebbe assai poco una discussione tutta interna alle singole formazioni politiche o alle variegate organizzazioni che promuovono o aderiscono all'Ulivo (la cosiddetta società civile). Il punto è quando, come e dove si può discutere tra centinaia di migliaia di potenziali militanti, differenti tra loro per storie, formazioni ed esperienze che non coincidono affatto con quelle migliaia di dirigenti, impegnati a tempo pieno nei vari livelli di governo e nelle strutture politiche. E quale potrà essere la forma e le funzioni del nuovo partito, senza egemonie (come ha sostenuto anche Rutelli), ma nemmeno ingessato in accordi tra dirigenti. Una risposta potrebbe essere, appunto, quella federativa. Mi sembra questo l'unico modo per avviare un processo equipaggiato fin dall'inizio della necessaria dose di ossigeno per sopravvivere e mettere radici nel XXI secolo. Francamente, un partito di deleghe avrebbe vita assai breve perché non sarebbe fondato su una passione politica comune e su valori discussi e condivisi. Su un'idea di società, insomma. Tanto per fare un esempio, che fine ha fatto la proposta di Fassino di costituire un gruppo interpartitico che discuta di bioetica, visto che questi problemi saranno sempre di più dentro l'orizzonte del dibattito politico? Diplomatizzare non serve, crea solo le condizioni per rotture traumatiche successive e non aiuta a cercare, ora, un metodo di convivenza e di discussione condivisi per arrivare a conclusioni ragionevoli.

Pier Luigi Albini

MONI OVADIA MALATEMPORA

Razza padrona

Gli esseri umani, da che mondo è mondo, hanno pregi e difetti, sono capaci di grandezze e meschinità, di generosità e di infamie in base all'educazione che hanno ricevuto e a come il carattere e il temperamento si sono forgiati nelle esperienze della vita sin dai primissimi mesi di vita. L'appartenenza ai ceti sociali non influisce in modo definitivo sul comportamento individuale di un essere umano che, in assenza di psicopatologie gravi, è sempre in grado di rispondere alla propria coscienza. Per queste ragioni, ogni giudizio ideologico su un uomo in base alla sua appartenenza socio-economica è un pregiudizio. Ci sono imprenditori, banchieri, grandi commercianti che sono galantuomini e ci possono essere operai, manovali, impiegati scorretti, disonesti e perfino mascalzoni. Questa premessa è necessaria per compiere una riflessione serena, ma senza sconti sul comportamento tenuto da una parte degli imprenditori confindustriali di Varese verso il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, loro ospite in un convegno organizzato dalla sezione varesotta di Confindustria. Quei gentlemen, inguantati da impeccabili gestate delle migliori stoffe, esbenti preziosi gemelli ai polsini, educati a dirigere e probabilmente formati in buone scuole, si sono lasciati andare ad una volgare gazzarra con lo scopo di impedire ad un importante interlocutore di esprimersi liberamente, invece di misurarsi con la dignità dell'argomento da lui proposto. E quale era la dignità dell'argomento? La responsabilità degli operai e il loro attaccamento alla fabbrica nei tempi drammatici dell'occupazione tedesca e del regime nazifascista. Perché quegli industriali hanno reagito scompostamente proprio a quelle verità incontrovertibili ed ampiamente documentate? Non per insoddisfazione ad una riflessione fuori tema, come qualche

industriale ha sostenuto con l'intento di ridimensionare la gravità dell'episodio. Essi hanno reagito con intolleranza squadrata, dalla sottocultura di un vetero-capitalismo da razza padrona di cui, una parte non piccola della classe dirigente italiana, è ancora sinistramente intrisa. Questi imprenditori sono gli eredi di quella sottocultura che invece di rispondere alle sacrosante lotte operaie per le otto ore, per i diritti sociali e contro il lavoro nero e lo sfruttamento massacrante e senza tutela dei bambini con riforme democratiche, con l'accoglimento lungimirante delle rivendicazioni dei lavoratori e con il sostegno a forze politiche che promuovevano forme avanzate di concertazione e di alleanza dei ceti produttivi, preferirono foraggiare ed armare le squadracce dei tagliagole fascisti. Uno dei pilastri di questa eredità avvelenata è l'odio per il sindacato in quanto tale, non la legittima e motivata critica alle strategie sindacali. Quando si ritrovano nei loro circoli esclusivi, nelle ville delle loro lussuose vacanze, questi "galantuomini" indicano il sindacato in genere e la Cgil in particolare come il padre e la madre di tutti i loro mali. È compito strategico di un capitalismo autenticamente democratico ed intelligente mettere in liquidazione questo vecchiume e rifondare il ruolo dell'imprenditore anche su basi etiche. I problemi posti dalle necessità dello sviluppo, dal mercato globalizzato, dai concorrenti temibili come Cina ed India, dai gravami di un costo fiscale del lavoro squilibrato, non possono essere affrontati in una civiltà democratica senza tenere conto di un principio irrinunciabile: il lavoratore prima di essere una risorsa ed un costo è un essere umano dotato alla nascita da uno statuto di sacralità ed è un cittadino garantito da diritti inviolabili! Il sindacato, prima ancora che gli interessi, ne rappresenta l'identità.

C'è una sinistra che non è rock

ADRIANO CELENTANO
SEGUE DALLA PRIMA

È ro li che guardavo e la cosa che più mi affascinava erano le facce di una sinistra dall'aspetto un po' spaesato ma al tempo stesso goioso, che però non eravamo abituati a vedere sul podio dei Fori imperiali. Una visione quanto mai innovativa per un Paese come il nostro. Insomma, un'aria di nuova contentezza e di soddisfazione, non solo sui volti di chi aveva conquistato il trono, ma anche su quelli di tutti coloro che li osservavano. La gente che sventolava le bandierine, i soldati, il gigantesco tricolore calato dai coraggiosi vigili del fuoco e infine, il gesto premuroso di Giorgio Napolitano nel dare la mano a tutti i componenti del governo, spostandosi lui verso ognuno di loro, dove poco più in là, accanto al coerente Fassino c'era anche il battagliero Berlusconi che a me è parso non meno festoso degli altri. A questo proposito, mi permetto di ribadire ciò che forse la farà leggermente infuriare; ma lei che è senz'altro un Furio

di razza, non può disconoscere l'abilità di quel Silvio che, in campagna elettorale, con le sue sole forze, è riuscito a rimontare un distacco di ben 15 punti, portandosi praticamente a un pareggio che sapeva quasi di vittoria. Deve ammettere che uno così non può che essere rock... Un appellativo quindi, più che mai meritevole... peccato però, che subito dopo è stato offuscato dall'incapacità di accettare la sconfitta... li purtroppo, è tornato ad essere tragicamente «lento»... Mi perdoni la divagazione. Certo lei ha ragione quando dice che «ciò che dobbiamo ricordare è che l'Italia di cui stiamo parlando - e che si celebra con la Festa della Repubblica - nasce nel 1945. Nasce coi partigiani, con gli alleati americani, con gli italiani che hanno risalito la penisola insieme agli alleati liberando l'Italia dal nazismo, dal fascismo, dalla persecuzione razziale e dalla oppressione politica». Certo che ha ragione. Ma lei mi sta suonando una melodia di alta classe, nel momento in cui il mio piede sta battendo un ritmo diverso. Un ritmo obbligato dagli eventi di queste ore, che non mi permette di ricordare, almeno per il momento, le grandezze di cui lei sta parlando. Sono del parere che bisogna cantare una canzone alla volta, se non si vuol fare confusione; e la canzone che stiamo cantando adesso è

sulla ricerca di un dialogo fra i due schieramenti, per il bene del Paese. Sono con lei quando dice che i distintivi unici, specialmente se obbligatori, «dividono un Paese fra oppressi e oppressori» e che sono senza alcun dubbio contro la Libertà. Ma il distintivo a cui io mi riferivo, pur essendo un bel distintivo per la nobiltà di ciò che esprimono i suoi colori che anch'io ho esposto dalla mia finestra, a mio parere non era appropriato con l'abito che si indossava. Era come essere a un derby e vedere un giocatore dell'Inter che indossava un distintivo del Milan... Non pensa che questo può destare un che di confusione nella mente del tifoso?... La coerenza di cui hanno bisogno gli italiani, affinché capiscano, credo che obblighi Bertinotti a non giocare la partita dei Fori imperiali, indossando un distintivo di chi, nello stesso momento, sta giocando una partita contro. Bertinotti dev'essere più chiaro e dirmi esattamente se quei cannoni che sfilavano alla parata, dove lui era presente, erano cannoni di guerra o cannoni per difendere la pace?... Se erano per difendere la pace, come da più parti si è detto, allora quel distintivo era inutile e come inutile era l'antiparata. Insomma, la coerenza vuole che una delle due manifestazioni fosse abolita, visto che tutte e due, dipendono dallo stesso Go-



verno... So che presto i nostri militari torneranno finalmente a casa. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema che, per amor del vero, è stato uno dei primi a dare segni di coerenza, ha dichiarato che il rimpatrio dei nostri soldati non significa smettere di onorare gli obblighi creati da questa guerra mal concepita. Ci sarà una missione civile, tipo volontariato, di uomini capaci nei diversi settori, compreso quello tecnologico, in aiuto alla ricostruzione politica ed economica dell'Iraq. Una missione che a

sua volta, ha aggiunto D'Alema, necessita senz'altro di una protezione adeguata. Poiché non credo che tale missione la si possa proteggere con delle pistole sparse qua e là, sarei curioso di sapere come la prende Pecoraro Scario e, quale tipo di manifestazione organizzerà contro il governo, lui che è del governo... e un'altra cosa vorrei chiedere a Pecoraro... tu che sei molto più Scario di me, quanto credi che possa reggere ancora, l'ardito e lungimirante Prodi, coi vostri giochi sinistri?...

Più investimenti, meno lacrime

NICOLA CACACE
SEGUE DALLA PRIMA

A proposito dell'industria Draghi ha ricordato che negli ultimi cinque anni la produzione è scesa in termini assoluti, così come gli investimenti e, aggiungendo, risparmiando sul costo del lavoro, sostituendo lavoratori stabili e ben pagati con lavoratori più giovani e pagati meno. La prova è nei dati Istat: le unità di lavoro equivalenti (Ula) a tempo pieno sono cresciute nel quinquennio del 4% e gli occupati del 6%. Questo significa una cosa sola: che il monte ore è stato spalmato su un numero maggiore di occupati e che ogni lavoratore esperto uscente è stato sostituito con due giovani precari. Infatti, mentre la produzione in termini assoluti e la produttività sono calate, la quota di profitti lordi delle imprese italiane

nel quinquennio 2001-2005 (pag. 108 della relazione) è stata superiore al 45% del valore aggiunto, più elevata che in Germania, Francia e Spagna. Le nostre imprese perdono competitività perché risparmiano sulla forza lavoro, superpagano i manager in modo scandaloso (sui danni delle superpaghe ai manager si veda il bell'articolo di Celli sul Corriere della Sera del 5 giugno), investono meno pur facendo profitti superiori ai concorrenti europei. Con effetti sull'economia tutti negativi, va avanti il «Paese dei due terzi», dove il primo terzo diventa più ricco e gli altri due terzi sempre più poveri. Non a caso anche nel 2005 il settore del lusso, che è cresciuto del 7% a livello mondiale, è cresciuto in Italia dell'11% (indagine Altagama citata su Repubblica del 9 giugno) mentre la domanda interna languisce e i servizi mono e oligopolisti, che attraggono molti dei capitali ac-

cumulati e non investiti nell'industria, fanno grandi utili (vedere i bilanci Autostrade, Enel, Eni, Telecom, ecc.). E allora possiamo tutti una mano sulla coscienza nel decidere chi deve pagare. Escluderei aumenti indiscriminati dell'Iva, che ancora una volta ambienti industriali richiedono mentre, seguendo l'esempio della signora Merkel, cancellerei il secondo modulo Tremonti della riforma fiscale, quello che ha regalato qualche miliardo di euro a poche migliaia di ricchi. Poi reintrodurrei le tasse di successione per i patrimoni superiori a 500mila euro (per figlio) e, nel vasto campo di lotta all'evasione concentrerei l'attenzione sulla inapplicata legge 248/2005, quella che chiama i Comuni a partecipare alla lotta alle evasioni, concedendo ad essi anche un beneficio del 30% sulle somme recuperate. E mi permetterei anche di dissentire dall'amico

Visco, che tanti meriti ha acquisito in passato nella lotta alle evasioni e tanti ancora ne acquisirà, quando espresse sfiducia personale su quella legge conversando coi giornalisti a Montecitorio («mai visto un sindaco che persegua i suoi elettori»). Caro Vincenzo, qui non si tratta di perseguire gli elettori ma semplicemente di rendere loro giustizia. Si tratta di far in modo che le nuove rendite catastali dell'Albo pretorio non restino inutilizzate e servano ad esempio anche per la base imponibile Irpef per seconde e terze case. Si tratta di far collaborare le varie anagrafi, comunale, tributaria, Unioncamere per concorrere ad un recupero non impossibile di Iva oggi evasa per una ventina di miliardi almeno. La Conferenza Stato-Città del 27 marzo ha stilato un documento fornendo una serie di indicazioni concrete per rendere possibile la collaborazione Comuni-Governo ai fini

fiscali. Il documento dell'Ance concludeva così: «Anche sulla base delle considerazioni di cui ai punti precedenti, l'Ance esprime parere favorevole alla costituzione di una commissione di monitoraggio e propone che ad essa sia associata, oltre all'Agazia delle Entrate, anche l'Agazia del Territorio, ritenendo da un lato di assoluta rilevanza il cessante immobiliare anche ai fini della partecipazione dei comuni all'accertamento, e dall'altro auspicabile l'abbattimento dei tempi e dei costi di comunicazione e concertazione tra Amministrazioni ed Agenzie». Per varare una manovra che coniughi rigore, sviluppo ed equità, bisogna cominciare a far pagare chi meno ha pagato in passato e pregare gli amici industriali di piangere meno e investire di più, perché il Paese, senza la loro azione modernizzatrice, non può farcela ad uscire dal pantano in cui si è acciacciato.